

MARIA E LA CHIESA, UNA SOLA MADRE

Maternità di Maria e paternità/maternità del sacerdote

S.E.mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano

*Quando cercavo d'immaginarci Gesù,
me lo raffiguravo sempre
come un bambino
che dalla mangiatoia
per la prima volta
vede il volto di Maria sua madre,*

*o come un uomo
che dalla croce
volge l'ultimo suo sguardo
sul volto di Maria sua madre.*

KAHLIL GIBRAN, Massime spirituali

Il Concilio Vaticano II, del quale si ricorderà fra qualche giorno il 50° anniversario dell'inizio, ha dedicato alla Beata Vergine Maria il capitolo VIII della *Lumen Gentium*. Fu una scelta importante e di grande significato. Come dirà Paolo VI concludendo il terzo periodo conciliare (21 novembre 1964), si tratta del «vertice e coronamento» della costituzione dogmatica sulla Chiesa. Aggiungeva subito: «Per la prima volta avviene - e dicendolo siamo profondamente commossi nell'animo - che un Concilio Ecumenico concentra in un'unica e così ampia sintesi la dottrina cattolica sul posto che si deve attribuire alla Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa»¹. Conseguentemente, Giovanni Paolo II dirà che «il capitolo VIII della costituzione *Lumen Gentium* è in certo senso la *magna charta* della mariologia della nostra epoca»².

Il risultato dei dibattiti nel Vaticano II fu la saldatura in un unico progetto storico-salvifico delle due distinte correnti mariologiche che erano confluite in Concilio: quella ritenuta «tradizionale», che insisteva sul legame di Maria con Cristo (modello «cristotipico») e la seconda, «innovativa», che tendeva a lumeggiare in Maria il ruolo di tipo e modello della Chiesa (modello «ecclesiotipico»).

La prima delle due correnti si era imposta fin da quando la mariologia aveva assunto nell'ambito della teologia sistematica il carattere di un trattato a se stante. Qui aveva prodotto i suoi frutti migliori nell'additare la Vergine santa come associata in maniera indissolubile al suo Figlio. È così, peraltro, che la conosce il quarto vangelo che, mai chiamandola per nome, la indica sempre come la «Madre» di Gesù. Il principio fondamentale della mariologia – come si diceva – consiste nella sua divina maternità, per la quale Ella apparteneva all'ordine ipostatico³. Come, però, spesso accade quando si intende marcare un aspetto, non furono assenti le esagerazioni, soprattutto quando si vollero adoperare espressioni tali da compromettere, anche se non nelle intenzioni, l'unicità di Cristo mediatore. Accadeva, infatti, che la figura della Santa Madre di Dio era, talvolta, così fortemente strutturata sul modello cristologico da mostrarla quasi come un calco al femminile della figura di Cristo.

¹ *Discorso* di chiusura del terzo periodo conciliare, n. 25.

² *Udienza generale* del 2 maggio 1979.

³ Il capitolo VIII di *Lumen Gentium* ne contiene un'allusione al n. 51, dove si legge: «Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della *predestinata madre* precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuì a dare la vita».

La tendenza «ecclesiotipica», per sua parte, per quanto innovativa rispetto alla mariologia dei secoli più recenti, si poggiava su una diffusa fondazione patristica che, poggiandosi antichi testi patristici, incoraggiava a mostrare in Maria «lo specchio, in cui si riflette la Chiesa intera»⁴. Anche in questo caso non si era al riparo da rischi: uno, quello di vedere assorbita, in qualche modo, la figura di Maria in quella della Chiesa⁵.

Il Concilio, nella ricerca di una composizione e di una via mediana fra le due correnti, preferì seguire la via *storico-salvifica*, che si esprimerà nel titolo del capitolo: *La Beata vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa*. Per comprendere il senso del termine «mistero», impiegato in senso paolino di piano salvifico di Dio rivelato e realizzato nel tempo,⁶ basterà rileggere il n. 52 di *Lumen Gentium*:

Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, «quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi» (*Gal 4,4-5*), «Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine ». Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo»⁷.

MARIA E LA CHIESA, UNA SOLA MADRE

Per questo nostro incontro – che viviamo non solo nell'imminenza di un *Anno della fede*, ma pure nel settantesimo anniversario dell'intronizzazione nella Cappella Maggiore della cara immagine

⁴ *Figuram in se sanctae Ecclesiae demonstrat*: SANT'AMBROGIO, *In Lucam*, l. II, n. 7: PL 15, 1555; cfr. SANT'AGOSTINO, *De symbolo ad cath.*, cap. 1. PL 40, 661. Se ne troverà una ricca rassegna in H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1979, p. 221-265.

⁵ Un'equilibrata esposizione delle due tendenze, con adeguata bibliografia si troverà in C. POZO, *Maria en la obra de la salvacion*, BAC, Madrid² 1990, p. 20-64. Questi dibattiti conciliari sono stati di recente rievocati da BENEDETTO XVI, *Discorso* ai partecipanti al 23° Congresso Mariologico Mariano Internazionale, 8 settembre 2012.

⁶ Per questo cfr. R. PENNA, *Il «mysterion» paolino. Traiettorie e costituzione*, Paideia, Brescia 1979 (ristampa 2012); Il Continuo il commento di Benedetto XVI: « la figura di Maria, riletta e riproposta a partire dalla Parola di Dio, dai testi della tradizione patristica e liturgica, oltre che dalla ampia riflessione teologica e spirituale, appare in tutta la sua bellezza e singolarità e strettamente inserita nei misteri fondamentali della fede cristiana».

⁷ Per la redazione del capitolo VIII di *Lumen Gentium* si potranno vedere G.M. BESUTTI, *Lo schema mariano al Concilio Vaticano II. Documentazione e note di cronaca*, Marianum-Desclée, Roma 1966; S.M. MEO, *Maria nel capitolo VIII della "Lumen Gentium". Elementi per un'analisi dottrinale*, Pontificia Facoltà Teologica Marianum, Roma 1974-75; C. ANTONELLI, *Il dibattito su Maria nel Concilio Vaticano II. Percorso redazionale sulla base di nuovi documenti di archivio*, Messaggero, Padova 2009. Per un commento al capitolo mariologico della costituzione, cfr. S. DE FIORES, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Commento teologico-spirituale al capitolo mariano del Concilio Vaticano II*, Ediz. Monfortane, Roma 1995⁴.

della *Regina Apuliae*, dono di Pio XII al nostro Seminario Regionale (8 dicembre 1942), mi è stato domandato di fermare l'attenzione sulle relazioni che intercorrono tra Maria e la Chiesa⁸.

Maria e la Chiesa una sola madre, fu il titolo di un libro, molto diffuso e letto, di Mons. Mariano Magrassi⁹, ancora di grande attualità. In effetti, maternità della Chiesa e maternità della Vergine quasi si sovrappongono nella tradizione patristica. Il tema è frequentissimo in Sant'Agostino, il quale rassomiglia le due maternità. Come lui, San Cesario di Arles (V secolo), che scrive:

Quanto si rallegra oggi la Chiesa di Cristo, la quale, a somiglianza di Maria santissima, si vede arricchita per opera dello Spirito Santo e diventa madre d'una progenie divina... Se vi piace paragoniamo tra loro queste due madri, la cui maternità fortificherà la nostra fede... Lo Spirito ha adombrato Maria con la propria potenza e la sua benedizione sortisce lo stesso effetto con la Chiesa al fonte battesimale. Maria ha concepito il proprio Figlio senza peccato, e la Chiesa distrugge ogni peccato in quelli che rigenera. Per Maria è nato Colui che era fin da principio, per la Chiesa rinasce colui che all'inizio era perito. La prima ha generato per infiniti popoli, la seconda dà la vita a questi popoli. L'una rimanendo vergine, ci ha donato il Figlio; l'altra per mezzo di questo Figlio, che è suo sposo vergine, non cessa di generare¹⁰.

È una dottrina ininterrotta che prosegue nei secoli. Si potrebbero aggiungere testi più noti di Isacco della Stella («La Chiesa e Maria sono l'una e l'altra madre del Cristo, ma nessuna delle due lo genera intero senza l'altra»¹¹), o di San Beda il venerabile, che saluta la Chiesa col titolo eminente di *Dei genitrix*¹².

Il Concilio sottolinea, per suo verso, l'appartenenza di Maria alla Chiesa quale suo «sovminente e del tutto singolare membro..., figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità»

⁸ Per rimandi bibliografici mi limiterò a H. RAHNER, *Maria e la Chiesa*, Jaca Book, Milano 1974; AA.VV., *Maria e la Chiesa oggi. Atti del 5° Simposio Mariologico Internazionale* (Roma, ottobre 1984), Marianum-Dehoniane, Roma-Bologna 1985; H. U. V. BALTHASAR, *Maria icona della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 1998, dove v. Balthasar espone la sua teologia sul volto mariano e quello petrino della Chiesa: «In Maria la Chiesa ha già assunto una figura corporea prima di essere organizzata in Pietro. La Chiesa è in prima istanza – e questo “in prima istanza” è un qualcosa di permanente – femminile, prima di ricevere il suo lato maschile complementare nell'ufficio ecclesiastico» (p. 47). Aggiungo che al legame Maria-Chiesa sono dedicate alcune pagine in M. SEMERARO, *Mistero, Comunione e missione. Manuale di ecclesiologia*, EDB, Bologna 2008⁵, p. 249-262 scegliendo, per questa parte, l'espressione di San Francesco d'Assisi: *Virgo Ecclesia facta* (cfr. FF 259).

⁹ Ed. La Scala, Noci 1980.

¹⁰ *Hom. III De Paschate: PL 67, 1048.*

¹¹ *Sermo LI, In Assumptione B. Mariae: PL 194, 1863*: « Utraque Christi mater, sed neutra sine altera totum parit ». La citazione, insieme con molte altre analoghe, è pure riportata da PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus*, n. 28. Questa esortazione – molto importante – è l'applicazione dei principi mariologici del Vaticano II al culto mariano.

¹² *In Lucam, 1, 2: PL 92, 330-331*. Il testo è molto bello anche nelle sue allusioni eucaristiche: «Locus ergo in quo Dominus nasceretur domus panis ante vocatus est, quia futurum profecto erat ut ille ibi per materiam carnis appareret, qui electorum mentes interna satietate reficeret. Sed usque hodie, et usque ad consummationem saeculi, Dominus in Nazareth concipi, nasci in Bethleem non desinit, cum quilibet audientium, verbi flore suscepto, domum se aeterni panis efficit. Quotidie in utero virginali, hoc est in animo credentium per fidem concipitur, per baptismum gignitur. Quotidie *Dei genitrix Ecclesia* suum comitata doctorem... Quae in exemplum beatae semper virginis Mariae nupta simul et immaculata, concipit nos virgo de Spiritu, parit nos virgo sine gemitu, et quasi alii quidem desponsata, sed ab alio fecundata, per singulas sui partes quae unam catholicam faciunt, praeposito sibi Pontifici visibiliter jungitur, sed invisibili Spiritus sancti virtute cumulatur».

(*Lumen Gentium*, 53). Maria, in particolare, è vista come l'inizio perfetto della Chiesa sia nella sua condizione terrena, sia in quella celeste. Maria, infatti, è l'*icona escatologica della Chiesa*¹³, la quale è quel che Maria è stata e sarà quel che Maria è, nella gloria del cielo (cfr. *Lumen Gentium* 63. 68). La Chiesa, anzi, pare costituita secondo il paradigma di Maria:

la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità (*Lumen Gentium*, 64).

La ragione ultima della congiunzione fra Maria e la Chiesa è, come si vede, *il dono e l'ufficio della divina maternità che unisce Maria col Figlio redentore*:

la madre di Dio è *figura* della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria *occupa il primo posto*, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre. Ciò perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. *Rm* 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre (*Lumen Gentium*, 63).

La maternità di Maria nei riguardi di Cristo comporta una maternità spirituale nei riguardi di ogni cristiano, secondo quanto scriveva San Bonaventura: *unum genuit carnaliter, omne tamen genus humanum genuit spiritualiter*¹⁴.

Maternità di Maria e maternità/paternità sacerdotale

La maternità spirituale della Chiesa nei riguardi di tutti include, d'altra parte, quel particolare potere sull'Eucaristia mediante il cui esercizio si può dire che la Chiesa assolve, nei riguardi del Cristo stesso, una specie di funzione materna. Hanno origine da qui i paragoni, a volte azzardati, tra la Beata Vergine e il sacerdote e anche le speculazioni sul sacerdozio della Vergine¹⁵.

C'è, in ogni caso, una lunga tradizione che associa il mistero mariano al sacerdozio. Per introdurre su questo tema, che segna il secondo momento della mia riflessione, farei almeno un riferimento patristico. Scelgo Sant'Efrem il Siro il quale afferma che nella celebrazione eucaristica l'invisibile conceleberrante dei divini misteri è lo Spirito Santo. «Come ogni nave ha bisogno del pilota, così

¹³ L'espressione, del teologo oratoriano Louis Bouyer (1913-2004), è ripresa dal CCC 972.

¹⁴ *De nativitate B.M.V.*, *Sermo* 1: ed. Quaracchi t. IX, p. 706.

¹⁵ Per un'ottima sintesi sulla questione cfr. S. DE FIORES, *Popolo sacerdotale*, in Id., «Maria, Nuovissimo Dizionario» II, Dehoniane, Bologna 2006, p. 1271-1320.

l'altare ha bisogno dello Spirito», diceva, vedendo pure nell'immagine del vento che gonfia la vela di una nave il simbolo dello Spirito che gonfia con la sua divina presenza i lini dell'altare, così come il ventre della Vergine madre di Dio¹⁶.

Sotto il profilo della teologia sistematica preferisco riferirmi a M. J. Scheeben, uno dei maggiori teologi speculativi tedeschi dell'800. Nella sua opera più nota, *I misteri del cristianesimo*, egli ha dedicato un capitolo al mistero della Chiesa nella sua maternità, che considerava concentrata e manifestata specialmente nel ministero sacerdotale. Leggiamone un passaggio:

Il sacerdozio ecclesiastico deve rigenerare Cristo stesso nel seno della Chiesa – nell'Eucaristia e nei cuori dei fedeli – mediante la virtù dello Spirito Santo che risiede nella Chiesa cristiana, e così formare organicamente il corpo mistico di Lui, come Maria, per opera dello stesso Spirito Santo, generò il Verbo nell'umanità di lui e gli dette un vero corpo. Il concepimento e la nascita miracolosa di Cristo nel seno della Vergine è il modello e in pari tempo la causa dell'ulteriore concepimento e nascita spirituale di Cristo nella Chiesa per mezzo del sacerdozio e questo con l'Uomo-Dio, sta in rapporto simile a quello di Maria con Figlio di Dio, disceso in lei e nato da lei. I due misteri sono correlativi, si illuminano e si danno rilievo a vicenda... tutta l'attività del sacerdozio nella Chiesa... mira a formare Cristo nelle membra di lei, a unirle a Cristo, a renderle conformi a lui, a condurle alla misura dell'età matura di Cristo¹⁷.

L'analogia tra la missione mariana e la funzione sacerdotale permette di configurare in termini paterni/materni il ministero di un sacerdote.

Come punto di riferimento pastorale – senza impegnarsi qui a riprendere la teologia del ministero sacerdotale – basteranno due riferimenti paolini. Occorre, difatti, riconoscere che «sino alla fine della sua vita Paolo si è considerato genitore delle sue comunità: in prevalenza si riconosce come padre, ma in alcuni casi anche come madre di quanti sono generati in Cristo... Soltanto la Lettera ai Romani non è attraversata dalla genitorialità di Paolo per le sue comunità; la ragione si trova nel fatto che è l'unica lettera inviata a comunità domestiche non evangelizzate da lui. Invece, sin dalla sua lettera più antica, quella ai Tessalonicesi, ha ben chiara la sua funzione genitoriale di apostolo»¹⁸.

¹⁶ Uno studio completo sulla dottrina eucaristica di Efrem è E. BECK, *Die Eucharistie bei Ephäm*, in «Oriens Christianus» 38 (1954), p. 41-67; sul rapporto Spirito Santo-Eucaristia, con abbondanti citazioni, p. 51-58.

¹⁷ M. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1960, p. 536. 538. Su questa medesima linea si poneva Paolo VI quando, nel corso di un'udienza del 7 ottobre 1964 (giorno dedicato alla memoria della Beata Vergine del Rosario), diceva: «Quali relazioni e quali distinzioni vi sono fra la maternità di Maria, resa universale dalla dignità e dalla carità della posizione assegnatale da Dio nel piano della Redenzione, e il sacerdozio apostolico, costituito dal Signore per essere strumento di comunicazione salvifica fra Dio e gli uomini? Maria dà Cristo all'umanità; e anche il Sacerdozio dà Cristo all'umanità, ma in modo diverso, com'è chiaro; Maria mediante l'Incarnazione e mediante l'effusione della grazia, di cui Dio l'ha riempita; il Sacerdozio mediante i poteri dell'ordine sacro: ministero che genera Cristo nella carne il primo, e poi lo comunica per le misteriose vie della carità alle anime chiamate a salvezza; ministero sacramentale ed esteriore il secondo, il quale dispensa quei doni di verità e di grazia, quello Spirito, che porta e forma il Cristo mistico nelle anime che accettano il salutare servizio della gerarchia sacerdotale», in *Insegnamenti di Paolo VI II/1964*, p. 957-958

¹⁸ A. PITTA, *Per me il vivere è Cristo. Itinerario spirituale con San Paolo*, Paoline, Milano 2009, p. 131.

Il primo richiamo sarà a *1Tess 2, 7*: «E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati *amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli*»¹⁹. Scrivendo, poi, ai Galati e quasi impersonandosi con la Chiesa²⁰, Paolo dirà: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4, 19). L'Apostolo era irritato con i galati a motivo della loro incostanza; ciononostante non può dimenticare che loro, come i tessalonicesi e anche i corinti, sono suoi «figli». Per loro soffre «le doglie del parto» per la gestazione di Cristo. L'espressione è paradossale: le doglie del parto sono di Paolo; la «formazione» di Cristo è nei galati²¹!

Queste cose riguardano direttamente i sacerdoti, in quanto sono riconosciuti dalla Chiesa quali *educatores fidei* (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 6). Poiché, d'altra parte, il Concilio ricorda che la Beata vergine Maria coopera con amore di madre alla rigenerazione e formazione dei battezzati (cfr. *Lumen Gentium*, n. 63) si potrebbe riconoscere in Lei un modello educativo²².

La maternità di Maria è *maternità educatrice*²³. Si tratta di una maternità che non tende a bloccare i fedeli ad uno stato di infantilismo spirituale. L'infanzia spirituale proposta a tutti dal Signore (cfr. *Mt 18, 3*) deve, infatti, coesistere con la maturità umana, di cui, al contrario, l'infantilismo spirituale è mancato sviluppo non solo a livello psichico, ma anche spirituale. Maria educa a quel cristianesimo pieno, di cui Ella stessa è modello.

È un aspetto che su cui oggi ci si sofferma. Maria è modello antropologico di una persona che decide responsabilmente, sicché si è potuto affermare che il mistero dell'Annunciazione segna «la data di nascita della personalità cristiana» (H. Köster). Maria è anche modello eminente di *relazionalità*.

Il problema delle relazioni è fondamentale per la persona umana, giacché esse costituiscono un elemento essenziale della sua struttura ontologica e, per tale ragione, svolgono anche un ruolo determinante nella sua esistenza, in particolare nel processo della realizzazione come persona e, quindi, nell'educazione in quanto tale.

Il tema è di grande importanza anche per la formazione dei futuri presbiteri, se ha ragione il decreto *Presbyterorum Ordinis* nel richiamare che «nell'edificare la Chiesa i presbiteri devono avere con tutti dei rapporti improntati alla più delicata bontà, seguendo l'esempio del Signore» (n. 6). Anche gli orientamenti e norme per i Seminari della Chiesa italiana segnalano, fra i tratti umani del prete, «una capacità di relazioni libere, oblativo e sincere, con uomini e donne, a livello simmetrico e asimmetrico, caratterizzata dall'accoglienza e dall'apertura all'altro, da passione e

¹⁹ Il testo greco ricorre al termine *trophos*, che indica sì la nutrice, ma pure una madre nell'atto di allattare il proprio figlio.

²⁰ Cfr. AGOSTINO, *Expos. ad Galatas* 38: PL 35, 2132: *Ex persona matris Ecclesiae locutus est*.

²¹ Nel linguaggio generativo cui ricorre Paolo, si tratta della formazione dell'embrione nel seno della donna. Cfr. per l'esegesi su questo brano l'interessante commento di A. PITTA, *Lettera ai Galati. Introduzione, versione e commento*, EDB, Bologna 1996, p. 271-273.

²² Fu ancora Paolo VI a segnalare l'importanza dell'opera educativa di Maria nella Chiesa, nell'Esortazione Apostolica *Signum Magnum* (13 maggio 1967), n. 1. 3.

²³ Sul tema cfr. S. DE FIORES, *Educatrice*, in IDEM, «Maria. Nuovissimo Dizionario» I, EDB, Bologna 2006, p. 637-667; IDEM, *Educare alla vita buona del Vangelo con Maria*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.

discrezione, fedeltà e perseveranza, presenza e distacco»²⁴. *Uomo, dunque, di relazioni e di relazioni evangeliche*, sarà il sacerdote. È questione di *essere adulti*. Si ricorderanno, d'altra parte, pure gli orientamenti pastorali CEI *Educare alla vita buona del Vangelo* che al cap. 3 descrivono l'educare come «un cammino di relazione e di fiducia».

Non è il luogo né il momento per impostare tematiche così impegnative. Sarà sufficiente mostrare come nella figura di Maria appaiono aspetti molto significativi per l'educazione alle relazioni adulte. Si segnaleranno solo tre «misteri» della sua vita e in modo schematico.

- Nell'Annunciazione, *l'Eccomi* di Maria (ne dirò qualcosa più avanti parlando della sua fede) è l'atto di chi è capace di scelte definitive e in ciò ripone la sua *adulità*. Si diventa adulti quando ci s'impegna in un progetto di vita stabile e duraturo, benché dinamico.

- A Cana il *fate quello che Egli vi dirà* pronunciato dalla Madre ai servi ci insegna qual è la vera idea e il vero scopo dell'educazione cristiana: in ultima analisi, l'assimilazione a Cristo.

- *Sotto la Croce*, dove il cammino di fede di Maria si *fermerà* (lo ricorderò di nuovo), Maria si fa *socia Christi* e fonde la sua passione con quella di Gesù, per la redenzione del genere umano. È per Maria, il momento di un «secondo parto», di una *generatività* non più carnale, ma spirituale. È un parto *maieutico*, perché Maria dà alla luce non più Gesù, ma un altro figlio, nel quale però è impressa l'immagine del Figlio (*Ecco tuo figlio/Ecco la madre tua*). A questo tipo di nascita, l'educatore non può soltanto «assistere», ma vi deve partecipare e concorrere. Come Maria²⁵.

C'è poi un altro aspetto, che vale la pena non dimenticare ed è nel fatto che, da educatrice di Gesù, Maria si è fatta sua discepola. Come madre, infatti, Maria è stata educatrice di Gesù ed ha svolto, insieme con Giuseppe la missione di trasmettergli il patrimonio religioso e culturale d'Israele.

L'aver sottolineato questo aspetto è stato un grande merito di J. Galot, tenuto conto del fatto che la maternità non consiste unicamente nel fatto generativo, ma deve ampliarsi nella costituzione di relazioni permanenti da persona a persona. Scriveva questo gesuita, per lunghi anni docente all'Università Gregoriana:

L'obiettivo ideale di una educazione è d'integrare pienamente nella personalità di un bambino quello che si desidera insegnargli: in questo senso, i frutti dell'educazione non si possono più distinguere, perché sono inclusi nelle ricchezze proprie alla persona. In Gesù, l'assimilazione di tutto quello che è stato dato da Maria nel suo compito di educatrice è stata così profonda, che non possiamo percepire la misura dell'influsso esercitato. Ma nelle ricchezze personali che il Cristo dona al mondo, si nasconde il risultato di una profonda azione di sua madre. È la più alta collaborazione materna della *Theotokos* all'Incarnazione²⁶.

²⁴ CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari* (terza edizione), n. 91 (ed. LEV 2007, p. 95). Cfr. anche la monografia della rivista «Presbiteri» 2007/6 su: *Prete, uomo di relazioni*.

²⁵ Cfr. M. PSÒNIK, *Maria, persona in relazione. Alcuni aspetti per educare alle relazioni adulte*, in «Theotokos» XV (2007), p. 509-527.

²⁶ J. GALOT, *Maria, la donna nell'opera della salvezza*, Università Gregoriana Editrice, Roma 1983, p. 109. Galot evidenzia dai racconti evangelici alcuni frutti di questa educazione materna (cfr. p. 107-108)

Maria, però, è passata *dall'essere madre all'essere discepola*. La traccia di questo passaggio è nella parola che Gesù le rivolge: «Donna, che vuoi da me?»²⁷. La frase di Gesù indicherebbe – nell'esegesi di alcuni studiosi – il cambiamento di situazione avvenuto con il passaggio dalla vita nascosta a Nazaret – caratterizzata dall'obbedienza ai genitori (cfr. *Lc 2, 51*) – alla vita pubblica nella quale Gesù afferma la propria autonomia umana (sottolineata con la eteronomia divina in *Lc 2, 49*).

Maria diventa discepola del suo Figlio, con un passaggio che non è senza dolore, perché deve superare i condizionamenti culturali e religiosi del suo popolo per accogliere la novità evangelica instaurata dal Figlio. Ella, pertanto, reinterpreta progressivamente la sua missione di madre nel contesto del Regno di Dio, dando la precedenza all'iniziativa del Figlio, puntando sui legami spirituali con Lui e aprendosi al senso «cristiano» del messianismo.

Il Concilio Vaticano II avverte al riguardo che Maria ha progredito nella fede (*in peregrinatione fidei processit*) e si è perfezionata in essa (cfr. *Lumen Gentium* n. 58). La peregrinazione di fede di Maria, come poi scrisse Giovanni Paolo II all'inizio della sua enciclica mariana *Redemptoris Mater*,

indica la storia interiore, come a dire la storia delle anime. Ma questa è anche la storia degli uomini, soggetti su questa terra alla transitorietà, compresi nella dimensione storica... Qui si schiude un ampio spazio, all'interno del quale la beata Vergine Maria continua a "precedere" il popolo di Dio. La sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni, in un certo senso per l'umanità intera (n. 6).

La riflessione si sposta, così, sulla fede di Maria. *Virgo concepit, virgo peperit; quia fide concepit, et fide suscepit* esclamerà Sant'Agostino²⁸.

LA FEDE DI MARIA E LA FEDE DEL SACERDOTE

Da Maria, dunque, potremo apprendere almeno tre caratteristiche anche per la fede di un sacerdote.

- *La fede di Maria è una fede che si «espone»*, ossia che si mette a rischio. Oggi noi parliamo spesso della fede come di un «rischio»²⁹. Capita, a volte, infatti, che la fede sia vissuta alla stregua di una riserva di certezze e come «assicurazione»; da taluni, per di più, essa è declinata pure come arroganza, come pretesa e perfino come violenza. Questo, però, non toglie che la sua configurazione autentica, che trova nella fede di Gesù stesso il suo paradigma e il suo fondamento, è quella di una fede non identificabile con una bacchetta magica; anzi totalmente estranea a una sicurezza che toglie il dubbio, o esime dalla ricerca.

Non c'è alcun dubbio che la fede suscita una certezza, una sicurezza. Essa, però, non è nell'ordine della sicurezza razionale, o filosofica; neppure si tratta di una sicurezza acquisita da se stessi, o al

²⁷ Trad. CEI di *Gv 2, 4*; lett. *Che cosa a me e a te?*.

²⁸ AGOSTINO, *In Jo. ev Tract.* IV, 10: PL 35, 1410; cfr. *Sermo 215,4*: PL 38, 1044; Cfr pure *Sermo 25, 7*: *fide credidit, fide concepit*: PL 46, 937

²⁹ Cfr. C. M. MARTINI (CON G. SPORSCHILL), *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Mondadori, Milano 2008.

termine dei propri ragionamenti, ma sempre di una fiducia che si pone in un Altro e nella sua promessa. L'espressione «io so in chi ho messo la mia fiducia» (2Tm 1,12), mostra che la *certezza* della fede è tutta interna al rischio della fede, al suo movimento «estatico», ossia al suo essere uscire da sé per affidarsi a Dio³⁰.

La bellezza del rischio mortale della fede echeggia le parole evangeliche: «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà» (Lc 17,33). Senza questa dimensione, la fede è soffocata in una sorta di «sistema assicurativo» e perde la propria vitalità, il proprio carattere di avventura e di novità, proprio perché troppo ingessata nelle proprie certezze da difendere o da imporre a ogni costo. Senza una reale dimensione di rischio, di provvisorietà, di precarietà (parola da cui significativamente deriva "preghiera"), il fidarsi di Dio e la fede diventano soltanto un gioco di parole.

Di quale rischio, però, qui si parla? Si tratta, tutto sommato, di rischi intellettuali, morali, spirituali, psicologici... Per Maria, tuttavia, si trattò di un rischio reale!

Le parole con le quale Elisabetta l'accorse, quando giunse nella sua casa («Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto», Lc 1, 45) ci rimandano sicuramente alla risposta di Maria all'Angelo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Fu un atto di fede esemplare! Eppure, se lo consideriamo non come riletto dopo duemila anni di fede cristiana, ma nel suo contesto storico molte domande potrebbero assalirci: a chi e come Maria avrebbe potuto spiegare la metamorfosi anche fisica avvenuta in lei? Chi le crederà quando dirà che il bimbo che porta nel grembo è «opera dello Spirito Santo»? Questa cosa non era avvenuta mai prima di lei, né avverrà mai dopo di lei.

Immaginiamo la profonda, umana solitudine in cui Maria ha compiuto il suo atto di fede. Maria conosceva certamente ciò che era scritto nella Legge di Mosè e cioè che se la ragazza, al momento delle nozze, non fosse stata trovata in stato di verginità, doveva essere fatta uscire all'ingresso della casa del padre e lapidata dalla gente del villaggio (cfr. Deut 22, 20-21). All'inizio di un suo bel libro sulla Madonna, Carlo Carretto narra come egli giunse a scoprire la fede di Maria. Scrive che all'epoca in cui viveva nel deserto, aveva saputo da alcuni suoi amici Tuareg che una ragazza dell'accampamento era stata promessa sposa a un giovane, ma che non era andata ad abitare con lui, essendo troppo giovane. Aveva collegato questo fatto con quello che Luca dice di Maria. Perciò ripassando, dopo due anni, in quello stesso accampamento, chiese notizie della ragazza. Notò un certo imbarazzo tra i suoi interlocutori. Uno di loro, più tardi, avvicinandosi con grande segretezza gli fece un segno: si passò una mano sulla gola, con il gesto caratteristico degli arabi quando vogliono dire: «è stata sgozzata». Era stata scoperta incinta prima del matrimonio e l'onore della famiglia esigeva quella fine. Carlo Carretto, allora, ripensò a Maria, agli sguardi impietosi della

³⁰ «La fede è il grato arrendersi a Cristo, la risposta umana all'umanità divina di Gesù, il sì alla vita vissuta da Cristo che diviene anche forma della nostra vita; è dunque un concreto fare spazio a Cristo nella propria esistenza... Qui cogliamo un aspetto importante della fede cristiana: essa consiste in un movimento di progressiva (e sempre parziale) assimilazione del soggetto credente al soggetto creduto (Gesù Cristo); la fede ha in sé una dinamica pasquale, è atto di morte e risurrezione. Da questo punto di vista la fede è *rischio mortale e possibilità impensata di vita*»: L. MANICARDI, *Per una fede matura*, Elledici, Leumann TO 2012, p. 40-41. Cfr. pure E. BIANCHI, *Il rischio della fede*, Qiqajon, Bose 2000.

gente di Nazareth, agli ammiccamenti... Capì la solitudine di Maria e quella notte stessa la scelse come compagna di viaggio e maestra della sua fede³¹.

Credere significa davvero «esporsi», giocarsi in prima persona e non sottrarsi alle conseguenze della fede.

- *La fede di Maria è una fede che si affida.* È quello che ha fatto la Vergine con il suo *Fiat*. È questo il verbo con cui, nella traduzione latina del Vangelo secondo Luca, Maria esprime il suo consenso a Dio. Nell'originale greco esso si trova nella forma dell'ottativo (*génoito*), un modo verbale che in greco si usa per esprimere desiderio e perfino la gioiosa impazienza che una certa cosa avvenga. Come se la Vergine dicesse: «Desidero anch'io, con tutto il mio essere, quello che Dio desidera; si compia presto ciò che egli vuole». Così ella *si affida* a Dio, perché *si fida* di Lui.

Ci è lecito pensare che il suo *Fiat* sia stato il corrispondente dell'acclamazione *Amen*, ch'è il modo religioso ebraico di dire «sì» a Dio. Traduce in linguaggio umano l'atto con il quale l'uomo si abbandona tutt'intero a Dio³². È il «sì» umano che risponde generosamente e gioiosamente all'iniziativa di Dio. Nella liturgia ebraica l'*Amen* esprime lode e adesione a Dio: così ad esempio a conclusione di alcuni Salmi (cfr *Sl* 41, 13-14); nel Nuovo Testamento l'*Amen* passa nella lode della Chiesa ed è la formula con la quale essa s'immerge nel «sì» di Cristo al Padre.

Un sacerdote non può non riflettere su quante volte la parola: *Amen* ricorre sulle sue labbra! Alcune volte, nel ministero liturgico, è la risposta che il popolo dà alla preghiera che egli ha pronunciato *nomine Ecclesiae*, alle parole di saluto liturgico che rivolge all'assemblea raccolta, ai gesti con i quali egli apre una sacra celebrazione... Che cosa può essere, questo nostro richiedere, suscitare e accogliere l'*Amen* dei fedeli, se non un sentirsi, ogni volta, *pro-vocati* a una fede che, nella gioia, si affida? Quale dialogo liturgico, poi, sarebbe credibile da parte nostra, se a noi mancasse l'entusiasmo del donarsi, del rimettersi quotidianamente nelle mani di Dio?

Dall'*Amen* ripetuto, dalla prima all'ultima preghiera della giornata, deve essere plasmata la nostra stessa vita sacerdotale. Dio è Dio dell'*Amen*: attorno alla sua fedeltà Israele ha veduto edificarsi la sua storia. Anche di Gesù l'Apocalisse scrive che è *Amen* (3,14) in quanto «testimone fedele e verace». Questa parola risuona, dunque, come impegno alla fedeltà, come un dare consistenza alle promesse con il loro compimento.

Anche noi siamo chiamati a essere *Amen*: l'*Amen* di Dio nella storia per gli uomini, per ogni uomo. Noi potremmo risentire sant'Agostino, che dice: «Maria credette e in lei quel che credette si avverò. Crediamo anche noi, perché quel che si avverò in lei possa giovare anche a noi»³³. *Crediamo anche noi!* Agostino predicava al popolo e quello che diceva lo diceva a tutti. Tutti, perciò, devono e possono imitare Maria nella sua fede. In modo tutto speciale, però, deve farlo il sacerdote, che è *educatore della fede*.

³¹ Cfr. C. CARRETTO, *Beata te che hai creduto*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2006¹³, p. 8-9.

³² Cfr. *Dei Verbum* n. 5.

³³ *Sermo* 215,4: *PL* 38, 1074.

- *La fede di Maria è una fede che cresce.* Ho già ricordato il testo conciliare di *Lumen Gentium* 58, che ora cito per esteso:

la beata Vergine *avanzò nella peregrinazione della fede* e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. *Gv* 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. *Gv* 19,26-27).

Commentava il compianto p. S. De Fiores:

Qualche volta nel passato si è fatto vedere Maria come una persona illuminata sempre da visioni o da rivelazioni o da annunci angelici. Ella visse invece nella condizione pellegrinante, quindi non illuminata normalmente dalla visione. Dovette fare affidamento sulla parola di Dio³⁴.

Il cammino di fede di Maria, in realtà, non fu esente da fatica. La Santa Madre di Dio ha percorso il suo cammino di fede come tutte le persone umane, giacché proprio di ogni uomo è vivere in una condizione spazio-temporale e, perciò, perfezionarsi nello svolgimento del tempo. Non possiamo prendere in mano la nostra vita un istante né qui realizzarla una volta per sempre. Anche la nostra donazione al Signore – penso non soltanto all'abbandono della nostra fede, ma pure alla dedizione a Lui nel ministero sacerdotale – dobbiamo rinnovarla ogni giorno («ogni vocazione è mattutina», ripete il p. A. Cencini ed anch'io lo dico spesso), tentando e ritentando dopo un insuccesso e superando la stanchezza, il tedio, lo scoraggiamento.

Maria ha fatto proprio questo: *avanzò nella peregrinazione della fede*, anche se – ben diversamente da noi, segnati dalla fragilità del peccato - la sua risposta fu sempre fedele, sempre generosa e sempre piena d'amore. La Vergine Immacolata *serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce*.

Sofferamoci qualche altro momento sul *Fiat* di Maria. Il suo essere madre coincise con il suo assenso alla Parola di Dio, cioè con la sua fede. *Fide plena, Christum prius mente quam ventre concipiens*, dirà Sant'Agostino³⁵. Per capire può esserci di aiuto un'annotazione che S. Kierkegaard ha lasciato nel suo «Diario». È un brano che in principio evoca un noto testo di San Bernardo, quando sollecita con parole commosse la Vergine a dare la sua risposta all'Angelo:

L'angelo aspetta una risposta; è ormai tempo infatti che ritorni a colui che lo ha mandato. Aspettiamo anche noi una parola di compassione... Se tu acconsenti, noi saremo immediatamente liberati...

Per affrettare il *fiat* di Maria, Bernardo convoca idealmente Adamo e i Patriarchi, Davide, tutti gli antenati d'Israele e, infine, tutto il genere umano: «Questo aspetta tutto il mondo, prostrato ai tuoi piedi ... O Signora, rispondi, pronunzia quella parola che la terra, gli inferi e gli abitanti del cielo aspettano»³⁶.

Vediamo, invece, con quale tono diverso si esprime il notissimo filosofo danese:

³⁴ S. DE FIORES, *Maria. Cammino di fedeltà. Meditazioni*, Ed. Monfortane, Roma 1984, p. 21.

³⁵ *Sermo* 215, 4: *PL* 38, 1074: si tratta di un discorso battesimale (nella *redditio* del Simbolo).

³⁶ *De laudibus Virginis Matris, Homil.* IV, 8: *PL* 183, 83-84.

Tema: l'Angelo trovò colei che ci voleva, perché Maria trovò quel che ci voleva. Certamente ella era l'eletta, ma vi è anche un momento della libertà, il momento dell'accettazione, da cui appare che si è la persona che ci vuole [...]. Maria disse: «Ecco, io sono l'ancella del Signore, sia fatto di me secondo la tua parola». Siamo talmente abituati a sentire queste parole, che facilmente ci sfugge il significato e persino ci illudiamo che nello stesso caso noi avremmo risposto allo stesso modo. Consideriamo ciò che Maria avrebbe potuto rispondere. Questa riflessione è per noi utile se ci soffermiamo su questo pensiero, che quando l'Angelo aveva parlato a Maria, tutta la creazione avrà per così dire gridato: «Per amor di Dio, acconsenti! affrettati a dir di sì!». Ella avrebbe potuto, come fece Sara, sorridere, ché qui non c'era minor ragione di farlo, e se ella non avesse potuto sorridere, avrebbe potuto sentirsi disonorata... avrebbe potuto rispondere: «Questa cosa è troppo alta per me, non posso, è al di sopra delle mie forze». Di quel parere è anche l'Angelo, che la divina maternità cioè sia al di sopra delle sue forze. Saranno perciò le forze dello Spirito Santo ad adombrarla³⁷

Kierkegaard, com'è facile osservare, rispetto a San Bernardo problematicizza alquanto la risposta della Vergine sottolineando così la libertà del suo assenso di fede. Per il filosofo danese, infatti, la cosa più alta che si possa fare di un essere è renderlo libero. Nel mistero dell'Annunciazione Dio ha, potremmo dire, *educato* Maria alla libertà!

Ci sarà, poi, per Maria, come una *seconda annunciazione*: «e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2, 35). Così gli esegeti chiamano le parole di Simeone a Maria e a questa interpretazione accede pure Giovanni Paolo II, quando nella *Redemptoris Mater* spiega:

Quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore. Se un tale annuncio, da una parte, conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa (n. 16).

Torniamo a leggere il *Diario* di Kierkegaard:

Queste parole (dette a titolo d'introduzione, in connessione alla profezia che Cristo sarà un «segno che renderà manifesti i pensieri di molti cuori») non si devono certamente intendere solo del dolore di Maria alla vista della morte del Figlio. No, ma vanno intese anche nel senso che verrà per lei un momento, quello del dolore, della pena... Alla vista delle sofferenze del Figlio, Maria dubiterà se non sia una sua immaginazione, un'illusione tutto quel che l'angelo Gabriele, mandato da Dio, le aveva annunciato: che lei sarà l'eletta, ecc. ... Come Cristo grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato», così anche Maria dovette essere penetrata da una sofferenza che umanamente corrispondeva a quella del Figlio. «Una spada trapasserà la tua anima e renderà manifesti i pensieri di molti cuori»: anche del tuo, se oserai ancora, se sarai ancora abbastanza umile da credere che

³⁷ *Diario*, IX, Morcelliana, Brescia 1982, 85-86 [X⁴ A 454]. Il testo è citato in U. CASALE, *Kierkegaard, il cristianesimo e Maria*, in «Theotokos» 5 (1997), p. 325. L'autore ritrova nei testi del filosofo danese molti accenti propri della tradizione cristiana (Agostino, Bernardo, Tommaso, Alfonso de Liguori) che segnalano presente in lui una profonda pietà mariana.

tu in verità sei l'eletta fra le donne, colei che ha trovato grazia davanti a Dio³⁸.

Con questa fede, dunque, Maria accompagnerà il cammino del suo Figlio come in un autentico pellegrinaggio di fede. Per questo è proclamata «beata perché ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1, 45).

L'atteggiamento con il quale Maria procede nella fede è caratterizzato dal silenzio meditativo: «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore», leggiamo in Lc 2, 19. 51. Che cosa medita Maria? Nel primo caso si tratta della *considerazione* sulla povertà di Betlemme: la nudità del Figlio appena nato, che è coperta da fasce che preludono già (questa è una lettura comune agli esegeti) alle bende della sepoltura! Nel secondo caso è lo stupore davanti al mistero del Figlio rimasto nel Tempio e fattosi lontano da lei e da Giuseppe: «non compresero» (Lc 2, 50)! Il silenzio meditativo di Maria è il dibattito della fede.

Se questo accadde a Maria, che è il tipo della fede, non meravigliamoci se anche nella nostra vita di credenti la fede passa e cresce attraverso le difficoltà, lo scandalo e anche attraverso il dubbio. La fede del cristiano è sempre una fede messa alla prova ed è, spesso, una *fede tentata*.

In un libretto di K. Rahner, pubblicato nel 1965 ma apparso in lingua italiana nel 1967, intitolato *Il sacerdote e la fede, oggi*, c'è un breve capitolo dedicato al tema della *fede minacciata*. Lo lessi la prima volta nel 1968 ed ero all'inizio dei miei studi di teologia qui a Molfetta, nel nostro Seminario Regionale. Ho ripreso quel libretto per preparare del materiale di studio in vista dell'*Anno della fede* e ho trovato di avere, allora, giovane seminarista, sottolineato a matita queste espressioni:

Ammettere la situazione di pericolo della fede significa inoltre riconoscere tale situazione all'*interno* della capacità di credere; accettare il pericolo che si atrofizzi l'originaria possibilità di realizzare l'autenticità della fede nella vita pratica. Come spesso, riguardo a ciò, anche noi sacerdoti sostituiamo, senza ammetterlo con sincerità, la fede autentica con la routine teologica e pastorale!... Perché non osiamo ammetterlo? Perché, anche riguardo a ciò, tanta inibizione e ipocrisia 'ufficiale'? Se la fede è azione efficace della grazia di Dio in noi, non mettiamo in pericolo in noi e negli altri la fede se preghiamo e confessiamo: "Signore, io credo, ma tu aiuta la mia incredulità". Se ammettiamo che non siamo noi, con il nostro acume e la nostra teologia, a proteggere la fede dai pericoli, ma è Dio. Tale riconoscimento non è certo il rimedio infallibile per una fede debole, ma è un necessario passo iniziale verso la guarigione³⁹.

La «poca fede» è la compagna ineliminabile di ogni credente: *credo: aiuta la mia incredulità* (cfr Mc 9, 24). La *oligopistia* è *punctum dolens* non soltanto nella comunità matteana (Matteo è l'evangelista che più si sofferma sul tema), ma anche nostro⁴⁰.

³⁸ *Diario*, X, 97-98 [XI¹ A 45], in CASALE, *Kiekegaard* cit. p. 326-327.

³⁹ Ed. Queriniana, Brescia 1967, p. 30-31.

⁴⁰ I termini *oligopistía* («poca fede») e *oligópistos* («di poca fede») si trovano solo nel N.T. (cfr. Mt e Lc) e in qualche caso della letteratura cristiana antica. Nei Vangeli il rimprovero è sempre rivolto a discepoli di Gesù e non alla massa del popolo. Il termine indica, dunque, una carenza di fede, o la *defaillance*, una caduta - dalla quale è possibile riprendersi - a seguito di una tentazione nella fede, o il comportamento pauroso nei pericoli. Non è, dunque, il rifiuto radicale della fede (*apistía/ápiustos*), ma la carenza di fiducia, la resistenza imperfetta della fede nella quale può essere coinvolto il credente, giacché la fede è fragile e deve crescere (cfr. 1 Ts 3, 10; Rm 14, 1; 2Cor 10, 15) e si compirà un giorno nella vita eterna (cfr. 1Ts 4, 14). Fino allora, il credente vede assai imperfettamente;

Credo, ma Tu aiuta la mia incredulità È l'umile invocazione di un padre, che invocava la guarigione del proprio figlio, ed al quale Gesù aveva detto parole, che rievocano in parte quelle dell'Angelo a Maria: «Tutto è possibile per chi crede». Vuol dire che la certezza di fede è sempre una certezza di speranza. La fede del credente non è un sistema chiuso, ma un sistema aperto, ossia è una fede sempre in gioco.

Per altro verso, l'espressione evangelica dice pure che «solo credendo... la fede cresce e si rafforza»; e che non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non, come ha fatto Maria, con l'«abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio»⁴¹

Molfetta – Pontificio Seminario Regionale Pio XI, 3 ottobre 2012

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano

quel giorno, però, gli sarà dato di contemplare nella chiarezza (cfr. 2Cor 5, 7). È nota la definizione di fede lasciata dalla *Lettera agli Ebrei* 11, 1: *sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*. Benedetto XVI ha dedicato a questa connessione tra fede e speranza e al commento di questo brano la prima parte della sua lettera enciclica *Spe Salvi* (cfr. i numeri 2. 7-9).

⁴¹ BENEDETTO XVI, Lettera apostolica m. p. *Porta fidei* n. 7.